

## **Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte quinta): “Sulla psicologia del marxismo”**

GIUSEPPE FERRIGNO, CHIARA BERSELLI, GIULIA MANZOTTI,  
EGIDIO ERNESTO MARASCO, CRISTINA VOLPE

Nella seduta di mercoledì 10 marzo 1909, al numero 19 della Berggasse, in casa Freud, al primo piano di un grande palazzo rispettabile e anonimo, si ritrovano il Prof. Freud, Adler, Federn, Hitschmann, Joachim, Rank, Steiner, Stekel, per discutere di psicoanalisi. L'oratore è Alfred Adler che presenta una relazione dal titolo “Sulla psicologia del marxismo”.

Il Dott. Alfred Adler, a quel tempo era l'unico aderente della *Società psicoanalitica viennese* ad essere membro del *Partito socialdemocratico austriaco* [10].

«Egli si era avvicinato e appassionato alle idee socialiste fin dalla giovinezza. Già nel 1896-1897 Adler lavora, come medico volontario, presso il Policlinico di Vienna, un'istituzione benefica sorta per l'assistenza gratuita ai lavoratori. Da studente frequenta i circoli socialdemocratici viennesi e in questi gruppi conosce la futura moglie Raissa Timofeevna Epstein, ebrea moscovita venuta a Vienna per compiere gli studi.

Tramite Raissa, che già in patria era entrata in contatto e simpatizzava con il movimento rivoluzionario russo, Adler incontra a Vienna alcune figure di spicco, in fuga dalle persecuzioni zariste [...]. La frequentazione con gli intellettuali rivoluzionari russi e la partecipazione agli incontri politici di carattere socialdemocratico, negli anni immediatamente precedenti la guerra, costituiscono per Adler occasione d'approfondimento e di dibattito sulle prospettive del socialismo e sulle questioni sociali. In quegli anni egli sostiene a più riprese la necessità che le terapie siano offerte da un servizio sociale gratuito per i lavoratori e tende a rivolgersi a un tipo d'utenza del tutto inedito per la pratica psicoanalitica, il proletariato urbano, che si va organizzando nei sindacati, nelle cooperative e nei partiti socialdemocratici.

In quegli stessi primi anni del Novecento compaiono, sulla stampa socialista austriaca, numerose pubblicazioni del giovane Adler, firmate con vari pseudonimi, in un clima d'impegno e di mobilitazione, che feconda l'*humus* umano e sociale su cui sorgerà anche la sua teoria psicologica» (13, pp. 71-72). Adler coglie pertanto una continuità sostanziale che unirebbe, secondo una linea ininterrotta, la tradizione utopistica del primo socialismo ad alcuni aspetti della dottrina marxista. Del programma socialista egli è attratto dall'aspetto pacifico, umanitario e non violento. Anche all'interno della "Società per la Psicologia Individuale", da lui fondata nel 1911 con un gruppo di collaboratori quasi tutti appartenenti al *Partito socialdemocratico austriaco*, egli si mantiene costantemente su posizioni moderate. Egli condanna il marxismo rivoluzionario e si mostra, da sempre, toccato maggiormente dai richiami ideali alla pacificazione generale [13].

Nel 1909 sta già perfezionando una teoria individualpsicologica dell'aggressività, pulsione primaria indipendente dalla *libido*, causa dell'inevitabile, imminente e definitivo allontanamento dal modello pulsionale freudiano ortodosso che avverrà, come vedremo più avanti, nel febbraio 1911. La visione olistica e finalisticamente orientata dell'individuo fa sì che l'aggressività, anche in questa relazione, si proponga come *istanza primaria con funzione unificatrice* nei confronti delle altre istanze psichiche. È evidente un costante e continuo tentativo di creare un parallelismo fra Marx e Psicoanalisi, fra la teoria della lotta di classe e le conseguenze della dottrina delle pulsioni, fra la "legge del movimento ascensionale" della psiche individuale e i dinamismi compensatori generati nel proletariato sotto forma di "formazione reattiva", dalla quale emana uno stato affettivo, una "sensibilità" [16] che determina una tendenza al "livellamento".

Il concetto adleriano di *senso*, di *sentimento sociale* [4], di *sentimento d'inferiorità*, inteso come "sensibilità" di natura *intersoggettiva*, avrebbe, quindi, i suoi prodromi proprio in Marx. Da queste argomentazioni adleriane si distanzia molto decisamente Freud che, interessato maggiormente all'*intrapsichico*, durante il dibattito conclusivo, sottolinea come il *progresso* possa essere concepito come il prodotto di una continua *rimozione* che si sviluppa attraverso i secoli, per cui la *civiltà* sarebbe il risultato della *rimozione delle pulsioni*, la qual cosa lo "costringerebbe" a dover constatare che «Adler non ci ha provato l'esistenza del nostro procedimento concettuale in Marx. Adler ha piuttosto cercato di mostrare le basi psicologiche delle tesi di Marx».

Poiché la relazione dell'oratore Alfred Adler avrebbe dovuto nelle intenzioni essere pubblicata, Otto Rank si limita a verbalizzarne i punti principali, che in alcuni passaggi appaiono lacunosi e di difficile comprensione. Alcune formulazioni fatte in quest'occasione, in realtà, sono rintracciabili, sebbene in maniera

molto attenuata, in *Bolscevismo e Psicologia* che sarebbe stata pubblicata solo nel 1918.\*

Dopo aver brevemente descritto e caratterizzato le realizzazioni di Marx, l'oratore ALFRED ADLER richiama l'attenzione sulle capacità psicologiche ed intellettuali che hanno consentito a Marx, pensatore dalle grandi capacità sia di analisi sia di sintesi, di comprendere così intimamente il processo dello sviluppo sociale.

«La sua comprensione del processo naturale e di quello sociale gli permise di conoscere a fondo anche il suo campo dal punto di vista psicologico, cosicché vide chiaramente quello che, attraverso il nostro studio della psicologia analitica, comincia ad apparirci con crescente chiarezza: *il primato della vita pulsionale*. Partendo dai suoi studi sull'economia politica, guidati da considerazioni pratiche, cominciai a gettare le basi di un'economia che, ai suoi occhi, deve essere concepita come lo studio delle forme in cui convergono le vita pulsionale e le tendenze alla soddisfazione. La soddisfazione viene raggiunta solo tramite un'aggressività [“*Aggressionsumweg*”] che riunisce le condizioni di produzione.

Ad un livello un po' più elevato di civiltà appaiono delle *idee altruiste* (quali la simpatia, la carità, la tenerezza, il pudore etc.) che d'ora in poi reggeranno il mondo. Tuttavia la psicoanalisi ci ha mostrato che le cosiddette “idee” non sono né innate, né generate da un senso morale, bensì che sono fatte di mozioni contrarie provenienti direttamente dalla vita pulsionale. Si tratta di *formazioni reattive, le quali producono uno stato affettivo che si esprime come sensibilità* (sensibilità riguardo all'avvilimento, al degrado, in ultimo luogo alla lordura). Nella maggioranza dei casi, la soddisfazione pulsionale originaria è soprasaturata e ogni altra manifestazione di questa pulsione – quale l'avarizia, l'invidia, l'impudicizia – cozza contro una reazione di difesa che si apparenta all'affetto del disgusto o all'idiosincrasia.

Questa sensibilità si estende ad innumerevoli relazioni della vita. Nel proletario, essa esiste nei confronti d'ogni forma di degrado, costituisce l'affetto che è alla base della coscienza di classe. Dato che questo stato affettivo cerca sempre di evitare il degrado, è impossibile che il proletariato cosciente della sua classe assuma un atteggiamento di rassegnazione *fatalista*. Si può credere a questa possibilità solo se non si vede lo stato affettivo dietro l'“idea”.

\* La bibliografia di Alfred Adler, in *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, curata da Heinz e Rowena Ansbacher, non contiene una simile pubblicazione. Un articolo di Alfred Adler intitolato “Bolschewismus und Seelenkunde” comparve nel 1918 su *Internationale Rundschau*, Zürich, IV: 597-600, tr. it. *Bolscevismo e Psicologia*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 2000, 47: 7-14. Quest'articolo, tuttavia, contiene solo qualche piccolo riferimento al presente verbale. [N. d. R.]

La più importante realizzazione di Marx è stata quella di aver reso cosciente questa sensibilità (la prima grande analisi delle masse) e di averla poi concentrata su un punto. Questa sensibilità divenuta cosciente provoca una tendenza al livellamento. Per concludere, l'oratore esprime la speranza che la sua relazione abbia dimostrato chiaramente che la teoria della lotta di classe è in armonia con i risultati della nostra dottrina delle pulsioni. Dopo aver concluso la relazione, si apre il dibattito.

Il Prof. FREUD nota, a mo' d'introduzione, che il suo atteggiamento nei riguardi di simili conferenze, che ampliano il nostro orizzonte, non può che essere ricettivo. All'inizio della conferenza gli è venuta in mente una formula: l'intero sviluppo dell'umanità potrebbe essere caratterizzato, dal punto di vista psicologico, da una formula in cui sarebbero evidenziati due elementi; da un lato, si tratta di un ampliamento della coscienza dell'umanità (analogo al processo mediante il quale delle pulsioni e delle forze che hanno agito fino ad allora inconsciamente diventano coscienti); dall'altro, il progresso può essere descritto come una rimozione che si sviluppa nel corso dei secoli. La nostra civiltà consiste nel fatto che, sempre più numerose, le nostre pulsioni diventano soggette alla rimozione, com'è perfettamente dimostrabile in alcune creazioni poetiche.

Poste una accanto all'altra, queste due caratteristiche sembrano in totale contraddizione, perché con il progresso della rimozione sempre più cose dovrebbero diventare inconscie, e non il contrario. Ma allora appare l'idea liberatrice che questi due processi si determinano l'un l'altro: l'ampliamento della coscienza è ciò che permette all'umanità di esistere, di far fronte al progresso costante della rimozione. Freud ritiene che Rank abbia espresso questa idea nel suo *Artista*. Sarebbe l'introduzione della psicologia negli studi storici. Affrontando il tema della conferenza, Freud deve constatare che Adler non ci ha provato l'esistenza del nostro procedimento concettuale in Marx. Adler ha piuttosto cercato di mostrare le basi psicologiche delle tesi di Marx. Sarebbe auspicabile che Adler elaborasse questo tema e pubblicasse il suo lavoro su *Schriften zur angewandten Seelenkunde*.

La critica delle "idee" fatta da Adler ci sembra particolarmente valida: le ha definite psicologicamente in accordo con le nostre opinioni, riconoscendo in esse delle formazioni reattive. A Freud piacerebbe fare una proposta riguardo alla terminologia. Dire che non si tratta d'idee ma di stati affettivi sembra scostarsi dalle forme espressive in uso in psicologia. Bisognerebbe dire che si tratta di formazioni reattive da cui emanano gli stati affettivi. Freud stesso non vorrebbe che s'intendesse la sensibilità come una forza. Tutto ciò che può essere implicito sotto questo termine piuttosto filosofico è ugualmente uno stato affettivo derivato da formazioni reattive.

È sorprendente che Adler cerchi delle analogie in un ambito così lontano e mal conosciuto come quello delle idiosincrasie, mentre le analogie adatte e corrette

sembrano appartenere all'ambito della sessualità (pudore, disgusto, barriera dell'incesto). In linea di massima, Freud ritiene che mettere l'accento su queste analogie costituisce un momento fondamentale della nostra comprensione. L'erotismo è diventato accessibile mediante lo studio delle nevrosi. Per quanto concerne le sorti delle altre pulsioni (pulsione dell'Io, etc.), possono probabilmente essere esplorate solo attraverso lo studio dei sintomi patologici del corpo sociale.

Interviene subito dopo FEDERN che conosce poco l'argomento in questione. Vorrebbe soltanto sottolineare un altro punto d'incontro tra Marx e Freud. Marx è stato il primo a dare alle classi oppresse la possibilità di liberarsi dal cristianesimo, tramite la nuova "*Weltanschauung*" che ha offerto loro. Se si ammette che il "sadismo" è stato convertito in cristianesimo (masochismo), Marx spiegò agli uomini il loro masochismo, rendendolo in questo modo insostenibile e liberando nuovamente la pulsione originaria di autoconservazione. È un esempio della maniera con cui si può sopprimere [*"aufheben"*] una rimozione portando le cose alla coscienza. In questo modo, la pulsione aggressiva è passata nella coscienza di classe.

JOACHIM osserva che l'argomento è troppo complesso e troppo poco conosciuto per consentire una presa di posizione critica. Gli sembra che il principio presentato sia applicabile a tutte le idee (anche le idee religiose, l'idea di Dio, l'idea del bene, etc.); è dunque comprensibile che simili teorie non possano mai essere confutate con argomentazioni logiche. Sembra tuttavia giusto che, senza il meccanismo delle idee ossessive così come nell'ambito della religione, l'affetto superi apparentemente questi tentativi di reazione (per esempio, allorché delle persone di solito religiose si lasciano improvvisamente sfuggire una bestemmia).

RANK prende la parola e mette in evidenza un punto che Adler ha sfiorato: l'intera storia dell'etica con i suoi sistemi costantemente mutevoli e contrari (ultimo esempio: il duro e crudele Nietzsche e il dolce e compassionevole Tolstoj) dà l'impressione di manifestazioni continue ed interdipendenti, di forme d'espressione della pulsione sadica. Si potrebbe quindi dire, seguendo Adler: tutte le idee etiche sono delle formazioni reattive culturali contro tutte le forme di mozione aggressiva.

HITSCHMANN nota che dopo la conferenza sembra che tutto questo vada da sé; sembra anche naturale che per Adler fosse doveroso riuscire ad assimilare la vita sociale e la vita pulsionale. Hitschmann ha avuto difficoltà solo con il concetto di ampliamento della coscienza. L'individuo che prende parte ad un simile movimento è soltanto cosciente di inclinazioni puramente personali come motivo della sua partecipazione; in questo senso, Hitschmann ha delle difficoltà con il concetto di coscienza di classe, che è solo una dottrina stabilita dai leaders.

Occorrerebbe infatti indagare se si tratta realmente di un bisogno metafisico (o metapsicologico) o di una “vaccinazione religiosa obbligatoria” [*religiöser Impfzwang*]. Sarebbe stato anche interessante conoscere in che modo la psicologia personale di Marx abbia determinato le sue teorie.

STEINER si riallaccia all’osservazione di Federn secondo cui il socialismo è un sostituto della religione. È proprio questo aspetto a rendere Steiner diffidente nei suoi confronti. Anche a lui sembra che il socialismo sia una religione, ma nel senso negativo del termine; ecco perché non gli va di metterlo sullo stesso piano dell’analisi. E se considerassimo anche il socialismo come una “nevrosi”?

Il Prof. FREUD vorrebbe segnalare ciò che ha scoperto, durante una conversazione casuale con Jung, riguardo al probabile meccanismo delle idiosincrasie dell’alimentazione. Esse sono delle sovracompensazioni negative, basate sulla rimozione della pulsione coprofilica. Nella maggior parte dei casi, l’idiosincrasia si riferisce ad alcuni alimenti che ricordano al bambino gli escrementi (minestra, verdure) (cfr. in linguaggio corrente: “*Alpenspinat = Kuhfladen*”, etc.). Invece di rifiutare questo alimento nel modo più discreto, il bambino fa un gran baccano alla vista dell’alimento, ripetendo che non ne mangerà, etc. Che cosa significa? Il bambino è palesemente cosciente di meritare l’approvazione. Con quel baccano egli afferma – sotto forma di sovracompensazione – di essere riuscito a vincere le sue inclinazioni coprofiliche. Ma deve affermarlo in modo così vistoso perché questa sovracompensazione nella rimozione è legata ad un senso di profonda insicurezza: il bambino è ancora cosciente di una leggera tentazione.

RANK osserva che, negli adulti, s’incontra spesso la formula: «Adoro mangiare questo, ma non lo sopporto», il che indica il carattere della rimozione.

ADLER ringrazia, nella sua conclusione, [i partecipanti] di essersi mostrati ricettivi rispetto alle sue argomentazioni, di cui non era del tutto sicuro. Concordando con Freud, ha caratterizzato le idee come delle formazioni reattive provocate da uno stato affettivo. Occorre segnalare che le idiosincrasie non possono essere considerate coprofiliche in tutti i casi. L’idiosincrasia più diffusa è quella relativa al latte ed è palesemente legata alla prima forma di nutrizione. Per quanto concerne l’ampliamento della coscienza implicata nel concetto di classe, Rank ha sottolineato, concordando con Freud, che si tratta in questo caso di un effetto del sadismo (quello che Adler chiama la pulsione aggressiva), come accade per le idee etiche. Appare chiaramente che il socialismo non è una nevrosi (Steiner): nel nevrotico, noi vediamo la pulsione aggressiva inibita, invece la coscienza di classe la libera; Marx mostra come questa pulsione possa essere soddisfatta con i mezzi della civilizzazione: riuscendo a capire le cause reali dell’oppressione e dello sfruttamento e con un’organizzazione adeguata. La domanda di Hitschmann riguardante le condizioni di vita e le vicissitudini di un simile genio è assoluta-

mente giustificata. Ma bisogna affrontare questo problema con una grande tolleranza e, per prima cosa, abbandonare l'idea etica. Sembra che l'impulso esterno maggiormente determinante per Marx sia stato l'impossibilità di accedere all'insegnamento accademico. Oltre a questo, ovviamente, qualcos'altro: la sua intelligenza.

Per concludere, ADLER sottolinea ancora che tutta l'opera di Marx culmini nell'esigenza di fare la storia» [15].

### Bibliografia

1. ADLER, A. (1908), Der Aggressionstrieb im Leben und in der Neurose, *Fortschritte der Medizin*, 6: 577-584, tr. it. La pulsione aggressiva nella vita e nella nevrosi, *Riv. Psicol. Indiv.*, 46: 5-14.
2. ADLER, A. (1912), *Über der nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
3. ADLER, A. (1918), Bolschewismus und Seelenkunde, *Internationale Rundschau*, Zürich, IV: 597-600, tr. it. Bolscevismo e Psicologia, *Riv. Psicol. Indiv.*, 2000, 47: 7-14.
4. ADLER, K. A. (1993), "Socialist Influences on Adlerian Psychology", tr. it. L'influenza esercitata dal pensiero socialista sulla psicologia adleriana, *Riv. Psicol. Indiv.*, 1997, 42: 43-56.
5. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1977.
6. FERRIGNO, G., CANZANO, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1998), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte prima), *Riv. Psicol. Indiv.*, 44: 7-22.
7. FERRIGNO, G., CANZANO, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1998), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte seconda), *Riv. Psicol. Indiv.*, 45: 7-19.
8. FERRIGNO, G., CANZANO, C., COPPI, P., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1999), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte terza), *Riv. Psicol. Indiv.*, 46: 5-26.
9. FERRIGNO, G., CANZANO, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E., VOLPE, C. (2000), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte quarta), *Riv. Psicol. Indiv.*, 48: 5- 20.
10. HOFFMAN, E. (1994), *The Drive for Self*, Addison-Wesley, Reading.
11. LAVAGETTO, M. (a cura di, 1998), *Palinsesti freudiani. Arte, letteratura e linguaggio nei Verballi della Società psicoanalitica di Vienna, 1906-1918*, Bollati Boringhieri, Torino.
12. MARASCO, E. E. (1997), Alfred Adler nel pensiero filosofico e nella cultura italiana, *Riv. Psicol. Indiv.* 41: 13-31.
13. MARZOLINI, M. (2001), Su "Bolscevismo e Psicologia" di Alfred Adler, *Riv. Psicol.*

*Indiv.*, 50: 71-83.

14. NUNBERG, H., FEDERN, E. (a cura di, 1962), *Minutes of the Psychoanalytic Society*, vol. I, tr. it. *Dibattiti della società psicoanalitica di Vienna, 1906-1908*, Boringhieri, Torino 1973.

15. NUNBERG, H., FEDERN, E. (a cura di, 1962), *Minutes of the Psychoanalytic Society*, vol. II, tr. fr. *Les premiers psychanalystes. Minutes de la Société psychanalytique de Vienne*, II, 1908-1910, Gallimard.

16. STEPANSKY, P. E. (1983), *In Freud's Shadow, Adler in Context*, tr. it. *Adler dans l'ombre de Freud*, Presses Universitaires de France, Paris 1992.

17. TROTSKIJ, L. (1930), *Mein Leben*, tr. it. *La mia vita*, Mondadori, Milano 1930.

Giuseppe Ferrigno  
Via della Marna, 3  
I-20161 Milano  
E-mail: ferrigno.giuseppe@fastwebnet.it